

GENERE E PRECARIETÀ. TRENTO 13, 14 NOVEMBRE 2009

La narrazione della precarietà: strumento di conoscenza e di condivisione di pratiche

Il caso di intermittenti e precari nell'Ile-de-France

Denis Giordano
Dottorando in Sociologia e Ricerca Sociale
Facoltà di Sociologia
Università degli Studi di Trento
Via Verdi 26
38100 Trento
giordano.denis@gmail.com

La vita è fatta di storie e gli uomini se le narrano per vivere.

Lo imparai fin da bambino.

D'inverno nella stalla dei nonni, d'estate sull'aia dove i vicini si riunivano per i lavori comuni.

Le voci degli anziani narravano, i più giovani ascoltavano.

Imparavamo dalla vita.

(Sandro Moiso, Riti di Passaggio)

Abstract

Questo contributo intende iscriversi all'interno del dibattito legato alle possibili forme del "raccontare la precarietà". La narrazione della precarietà sarà dunque considerata come uno strumento della ricerca sociale orientata ai soggetti precari. In questo contesto, la narrazione può diventare una forma particolarmente stimolante ed adeguata per poter esprimere la complessità del vissuto delle persone. Il racconto costituisce uno strumento efficace per restituire la dimensione soggettiva, intima ed affettiva coinvolta nel quotidiano confronto con la situazione d'incertezze facendo così emergere le sensazioni e le aspirazioni rivolte alla propria condizione professionale e personale. Si è dunque compiuto un percorso rivolto alle trasformazioni che il mondo del lavoro impone sulle persone e a partire da qui si è scelto di intraprendere un'inchiesta che sappia confrontarsi con il racconto. La ricerca intende volgere lo sguardo alle differenti sfaccettature che emergono a partire dal concetto di precarietà che si dimostra refrattario ad ogni descrizione basata su sole caratteristiche quantitative.

Introduzione

Questo intervento intende iscriversi all'interno delle considerazioni rivolte all'analisi delle trasformazioni recenti del mercato del lavoro, considerando *in primis* le condizioni di vita delle persone. Il punto di partenza delle riflessioni che verranno qui proposte, si trova nel tentativo di descrivere la situazione attuale come attraversata da una situazione sociale diffusa di "precarità esistenziale" che concerne una molteplicità di soggetti.

Pertanto, si vuole sviluppare un'analisi indirizzata a presentare le opportunità di una ricerca orientata a considerare le molteplici posture soggettive dell'individuo nei confronti della propria condizione di precarietà. Si intende dunque seguire una strada che vuole cercare di evitare una definizione limitante della precarietà a partire dai soli indicatori quantitativi, ma si vuole proporre un'attenzione specifica rivolta ai racconti soggettivi.

Le riflessioni qui presentate derivano dal lavoro di ricerca svolto nella regione de l'Ile-de-France e rivolto alle pratiche di lavoro degli intermittenti dello spettacolo e ad altri soggetti precari.

Un ruolo importante nel percorso di ricerca è stata la partecipazione ad alcune iniziative della Coordinazione degli Intermittenti e dei Precari di Parigi, che mi hanno fornito degli esempi concreti e delle chiavi di lettura sull'utilità dell'uso dei racconti di vita e delle esperienze biografiche come strumento di ricerca. Una scelta che si ritiene fertile per poter considerare le dimensioni intime e soggettive delle persone, in un tentativo di relazionarsi alla precarietà come facente parte integrante delle condizioni di vita.

Per questo motivo ho raccolto diversi racconti di precari ed intermittenti relativi alle proprie difficoltà ma anche alle aspirazioni o valutazioni della propria condizione.

Il percorso di ricerca svolto per la tesi specialistica e rivolto a coloro che lavorano nei mestieri dello spettacolo¹ non aveva tra i suoi principali obiettivi quello di concentrarsi sulle differenze e le visioni di genere della situazione di lavoro nell'ambito dello spettacolo. Questa tematica, però, è affiorata, a tratti con forza, durante il mio periodo di inchiesta.

Attraverso i racconti sono emerse alcune indicazioni interessanti, frutto di un'attenzione specifica alle questioni di genere: si tratta di riflessioni a partire dall'intimità della testimonianza biografica e dalla dimensione soggettiva del rapporto alla precarietà esistenziale.

¹ Ci si riferisce alla ricerca svolta per la tesi specialistica in Lavoro, Organizzazione e Sistemi Informativi sostenuta nel marzo 2009 dal titolo: "Tra precarietà e creatività al tempo del capitalismo cognitivo. Il caso degli intermittenti dello spettacolo nelle compagnie teatrali dell'Ile-de-France".

1. Precarietà esistenziale, un paradigma del panorama contemporaneo.

L'analisi rivolta alle condizioni di vita e di lavoro si confronta immediatamente con la questione della precarietà dilagante che costituisce uno degli aspetti cardine del panorama contemporaneo.

Si cercherà di cominciare da una definizione di precarietà che sappia tenere conto della complessità e della molteplicità contenuta in questo concetto.

A questo proposito si può osservare la definizione di precarietà proposta da Mandrone e Massarelli (2007): “La precarietà lavorativa si estende, oltre che agli occupati atipici, anche su altri soggetti attivi che avevano una occupazione atipica, quali le persone disoccupate (in cerca di lavoro) o attive disponibili (che se ci fossero le condizioni lavorerebbero)”. Questa lettura è interessante perché individua come persone precarie coloro che hanno un rapporto con i contratti cosiddetti atipici indipendentemente dall'essere assunti o meno nel momento considerato. È possibile dunque osservare da un lato l'apertura del concetto di precarietà anche a persone non sotto contratto e quindi temporaneamente disoccupate, allo stesso tempo però si evidenzia il limite di circoscrivere la precarietà alle sole persone aventi o che hanno avuto un contratto cosiddetto atipico².

La scelta che si intende promuovere in questa sede si rivolge invece alla precarietà come *esperienza sociale vissuta*, più che come descrizione di una condizione contrattuale più o meno atipica. In questa maniera ci si rivolgerà senza distinzione a diverse categorie di persone, occupate o alla ricerca di un impiego; la precarietà designa quindi la situazione di incertezza e difficoltà provata da una persona in relazione al proprio rapporto con il lavoro e al sostegno economico che può derivare da esso.

Seguendo le indicazioni di Patrick Cingolani, parlare di precarietà significa dunque confrontarsi non esclusivamente con il lavoro e le sue condizioni, ma in maniera specifica con il *rapporto al lavoro* (Cingolani, 1986), si può dunque considerare che “la precarietà non è solamente un fatto obiettivo ma rivela un'esperienza ed un'attività soggettiva” (Cingolani, 2005, pag. 57).

Questa affermazione permette di aprire una breccia nei confronti di una definizione ristretta e limitante di precarietà che considera esclusivamente i lavoratori aventi dei contratti di lavoro temporanei e differenti dal “tempo indeterminato” (Perulli, 2003).

Con precarizzazione della vita si vuole indicare la condizione precaria della persona, non solamente in relazione al contratto di lavoro, ma anche in rapporto alle proprie condizioni intime e alle proprie aspirazioni. Non sono solo i contratti di lavoro ad essere divenuti instabili, ma sono le

² La questione dei contratti di lavoro atipici è assai complessa, ci si limiterà in quest'occasione a considerare come contratti cosiddetti atipici quelli che si distinguono dal contratto a tempo indeterminato a condizioni standard.

condizioni di vita stesse ad essere, in un numero di casi progressivamente più consistente, sempre più fragili. In questa tendenza di precarizzazione progressiva della vita personale è possibile sottolineare come la dimensione della precarietà sia in maniera decisiva percepita in maniera soggettiva e non si basi esclusivamente su degli indicatori quantitativi. Sarebbe un'autentica mutilazione ridurre le osservazioni sulla precarietà ai soli individui che lavorano con contratti atipici rispetto a quello a tempo indeterminato, a pieno orario e con retribuzione adeguata. Le tendenze del mercato del lavoro, ma anche le esperienze individuali, fanno emergere in maniera inequivocabile come, ad esempio, il fatto di avere un contratto a tempo indeterminato non costituisce affatto una solida garanzia di poterlo preservare nell'avvenire. La precarietà percepita è un sentimento personale, che si forma non solo a partire dalle condizioni di vita presenti, ma anche da quelle attese o immaginate come future.

Il fatto che la definizione di precarietà ponga diversi problemi è all'origine della scelta di affrontare qui una breve argomentazione su questo tema. Uno degli obiettivi è quello di distinguere la concezione qui proposta rispetto a quella propria del lessico del management (Boltanski e Chiapello, 1999) che considera la precarietà solamente come una caratteristica legata a condizioni contrattuali di lavoro. Approcciarsi ad una considerazione della precarietà come esperienza vissuta comporta un posizionamento d'analisi rivolto alla persona in quanto soggetto investito da incertezza e difficoltà. In questo modo è possibile superare da un lato le considerazioni economiciste della precarietà intesa come *manca* riferita ad indicatori determinabili (Madroni, Massarelli, 2007), ma anche quelle di una certa retorica sindacalistica classica che restringe la precarietà ad appannaggio dei soli lavoratori cosiddetti atipici. La scelta di considerare la precarietà come una condizione soggettiva provata, percepita e subita dall'individuo consente dunque di porsi nell'ottica di privilegiare l'attenzione sulle persone e sulle valutazioni riferite alla propria vita.

A partire dalle attuali caratteristiche del capitalismo e dalle trasformazioni che hanno agito nella società e nel mercato del lavoro, si può considerare l'esistenza di una vera e propria *precarietà esistenziale* che sembra ergersi in maniera progressiva a paradigma della situazione contemporanea (Bourdieu, 1998; Bauman, 2003, 2007). La precarietà esistenziale si accompagna in maniera estensiva all'individuo influenzandone scelte e decisioni, non essendo più limitata ad una fase temporanea all'inizio della carriera (Paugam, 2000).

Andrea Tiddi, nel parlare di precarietà esistenziale, sottolinea: "La crisi del rapporto continuato del lavoratore con il proprio salario, la riorganizzazione della giornata lavorativa con l'introduzione dei

contratti flessibili, sono momenti di un processo generale di deregolamentazione del rapporto di lavoro e di precarizzazione dell'esistenza (Tiddi, 2001, pag. 14)".

In questa frase emerge in maniera chiara un aspetto centrale che costituisce la situazione di precarietà: un rapporto discontinuo nei confronti *delle fonti di reddito*, in questo modo si depassano le concezioni che legano la precarietà esclusivamente alle forme del lavoro. Può essere opportuno sottolineare come la questione della precarietà, se affrontata prendendo il punto di vista dei precari, può essere considerata come la declinazione soggettiva del *rapporto al lavoro* (Cingolani, 1986). Una delle caratteristiche centrali per definire la precarietà è la discontinuità nel ricevere forme di reddito; a partire da questo si possono dunque notare le varie forme di questa discontinuità: periodi di tempo trascorso lavorando, altri a cercare occupazione, dei momenti durante i quali si è sostenuti da qualche ammortizzatore sociale e così via.

Nel momento in cui ci si confronta con la soggettività e le aspirazioni delle persone, si affronta anche una critica al modello che vorrebbe prevedere il posto fisso a tempo indeterminato come unica panacea alla precarietà (Bologna, 2007; Fumagalli, 2007).

L'attuale modello di mercato del lavoro, che si alimenta di situazioni instabili e di forte mobilità per i lavoratori, deve confrontarsi, infatti, anche con la progressiva diffusione di un desiderio di maggiore autonomia da parte dei lavoratori (Bologna, 1997; Berardi, 2001), sempre più restii ad accettare la prospettiva di svolgere la medesima mansione per tutto il corso del proprio percorso professionale.

Rivolgersi ad uno studio dei percorsi biografici e alle storie di vita dei precari significa quindi confrontarsi con una forte eterogeneità dei percorsi individuali.

In questa maniera si può sviluppare un'analisi della precarietà che non si risolva nella constatazione di una situazione di privazione economica e sociale che poi rischia di divenire una sorta di "sociologia della povertà". Questo lo si può osservare a tratti nell'analisi di Paugam (1993, 2000), che associa la diffusione di precarietà ad un aumento di situazioni di povertà. Questa operazione concettuale dimostra alcuni limiti e, riprendendo le critiche di Cingolani, si può affermare che: "paradossalmente, questo ritorno all'economico rivela l'identificazione precarietà – povertà, considerata come caratterizzazione di una popolazione specifica per comprendere la precarietà come un processo di impoverimento della popolazione salariata" (Cingolani, 2005, pag. 19). A partire invece da una concezione aperta di precarietà (Bresson, 2006) si vuole qui proporre l'esperienza di una ricerca che s'indirizza prioritariamente a descrivere la molteplicità di esperienze vissute dalle persone attorno a questa

strutturale discontinuità ed intermittenza del proprio rapporto all'attività lavorativa ma soprattutto alle fonti di reddito.

2. Intermittenti e precari

Il terreno nel quale si è sviluppata la ricerca è quello della regione di Parigi, l'Ile-de-France, mentre i soggetti a cui si è indirizzata sono essenzialmente degli intermittenti e dei precari dello spettacolo.

La figura degli intermittenti dello spettacolo è particolare e non conosce praticamente analogie con la situazione italiana. In Francia è uso comune riferirsi con questo termine a quelle persone che praticano delle attività nell'ambito del teatro, musica e varie forme di spettacolo.

Queste categorie professionali godono in Francia di uno speciale dispositivo di indennità di disoccupazione che consente loro di ricevere del denaro anche durante i periodi non coperti da un contratto³. Le professioni dello spettacolo, per la conformazione stessa delle modalità produttive e del mercato del lavoro, sono configurate attorno ad un'alternanza continua di periodi di lavoro sotto contratto e periodi dediti alla progettazione, alla formazione o alla ricerca di contratti. In queste attività è dunque prassi comune (Menger, 2005) l'essere retribuiti per lo svolgimento dei momenti di esecuzione di opere o performance; al contrario, il tempo dedicato alle attività di ricerca, ripetizione e preparazione viene solo raramente conteggiato nei vari contratti degli intermittenti (Isys-AIP, 2005). Questa modalità organizzativa è basata quindi su di una discontinuità di retribuzione a fronte di una continuità di attività. La particolare normativa di indennità monetaria dei periodi non contrattualizzati può consentire agli intermittenti di affrontare con maggiore autonomia la precarietà strutturale della professione, consentendo allo stesso tempo delle opportunità per sviluppare progetti individuali legati alle proprie aspirazioni.

Questi soggetti hanno una caratteristica fondante della propria attività nella discontinuità del proprio rapporto alle fonti di remunerazione che vengono perennemente alternate tra salario, *cachet* e sussidio di disoccupazione. Si tratta di persone che hanno dunque una situazione di perenne incertezza relativa all'esercizio (retribuito) della propria attività, inoltre l'accesso all'indennità di intermittenza⁴ è

³ Si tratta di un'indennità economica versata all'intermittente che ha risposto ad alcuni criteri riguardanti le ore di lavoro svolte. Superata questa soglia critica di 507 ore di lavoro effettuate in un periodo di riferimento di dieci mesi, egli può beneficiare di questa indennità, legata al livello medio delle proprie retribuzioni, volta a coprire i periodi di tempo in cui non svolge un'attività lavorativa sotto contratto.

⁴ Non vi è lo spazio in questa sede, né è l'obiettivo di questo testo esplicitare le varie sfumature tra "intermittenti indennizzati", "lavoratori nello spettacolo" e "intermittenti comunemente detti" che in Francia sono incluse nel dibattito teorico. Si ritiene sufficiente sottolineare come i lavoratori nei domini dello spettacolo non sono tutti

sempre in discussione, in quanto viene attribuito anno dopo anno, solo al compimento dei criteri richiesti.

Il concetto di precarietà, in questo particolare mondo lavorativo, non riguarda dunque solo una situazione alla quale il singolo va incontro nei momenti di privazione dello status di intermittente. La precarietà assume un ruolo assai più rilevante poiché si configura sempre più come una situazione continuativa della vita dell'individuo, costituente della dimensione quotidiana delle forme di lavoro e vita.

A partire da queste considerazioni, intendo qui soffermarmi sulle narrazioni biografiche degli intermittenti incontrati come facenti parte integrante del mosaico di possibilità del “narrare la precarietà”. In questo senso mi sono approcciato al lavoratore dello spettacolo come una delle molteplici figure della precarietà.

Corsani e Lazzarato, hanno sottolineato questo aspetto in maniera puntuale: “Poiché l'attività di intermittente dello spettacolo è trasversale ai tempi dell'impiego⁵, del lavoro, della disoccupazione, della vita, ne deriva che la precarietà non può essere compresa secondo una logica dualistica che oppone la sicurezza (dell'impiego) e l'insicurezza (l'assenza d'impiego). La precarietà è, al contrario, un fenomeno trasversale alle differenti temporalità dell'impiego, del lavoro, della disoccupazione, della vita. La precarizzazione risulta dalla fragilizzazione di queste differenti temporalità, che, salvo il tempo d'impiego, restano invisibili, non remunerate, non coperte dalla protezione sociale e che si fanno appropriare gratuitamente dall'impresa o dall'economia globale della città”. (Corsani, Lazzarato, 2008, pag. 124). Questo estratto colloca i lavoratori intermittenti dello spettacolo all'interno delle molteplicità precarie proprio a partire dalle particolari forme di “rapporto al lavoro” che essi hanno (Sinigaglia, 2008).

Per sviluppare l'analisi indirizzata ad intermittenti e precari, ho scelto di partecipare alle attività di della Coordinazione degli Intermittenti e Precari dell'Ile-de-France (CIP)⁶. La scelta di concentrarmi

automaticamente indennizzati dal dispositivo di intermittenza. Nella ricerca si è scelto di chiamare intermittenti coloro che praticano con intermittenza dei lavori nello spettacolo, indipendente che siano parte del dispositivo istituzionale di sostegno al reddito. In questo caso dunque si è scelto di privilegiare le pratiche di attività come determinante per la definizione del soggetto.

⁵ Attraverso l'uso di impiego e lavoro si cerca qui di salvaguardare la distinzione semantica francese tra *emploi* e *travail*. Il primo termine significa un posto o un compito di lavoro, mentre *travail* indica lo sforzo, l'impegno e la dedizione impiegata per svolgere un'attività. Nell'estratto si utilizza impiego per indicare i momenti sotto contratto e lavoro per indicare in maniera generale l'attività.

⁶ La CIP deriva dalla volontà di molti intermittenti e precari di associarsi per lavorare insieme alla costruzione di mobilitazioni collettive contro la precarietà e per la rivendicazione dei propri diritti. Questo soggetto è nato durante il conflitto sociale del 2003 che ha visto una lunga mobilitazione dei lavoratori dello spettacolo contro

sulle attività della CIP è legata al fatto che il loro cardine fondante è situato nella scelta di unire all'interno di un soggetto collettivo sia degli intermittenti che dei precari, annullando le differenze di status, per organizzare insieme le proprie rivendicazioni. Questo passaggio viene così presentato dalla CIP stessa: “A partire da giugno 2003 noi ci siamo definiti intermittenti e precari, noi non abbiamo detto artisti e tecnici. Perché? Perché le nostre pratiche, (abbiamo avuto il tempo di pensarci) non possono essere definite secondo queste separazioni e queste categorie, alle volte antagoniste. Noi siamo una coordinazione. (...) Noi siamo dei precari. Allora cos'è un precario? O piuttosto cosa sarebbe “essere un precario”? A partire da quali modalità di lavoro e/o di assegnazione di costruisce questa figura? *Essere precario, vuol dire fare del telelavoro la giornata e ripetere la sera uno spettacolo di alta caratura. Essere precario, vuol dire avere trentatré anni, essere un post-dottorando e lavorare cinquanta ore la settimana “in nero” per l'associazione contro il cancro. Essere precario, vuol dire essere disoccupata e fare il proprio ruolo in un documentario senza essere pagato (...)*⁷. La precarietà è una politica di assegnazione, una volontà di separare e di controllare. Gli intermittenti hanno dei lavori precari e i precari hanno dei lavori intermittenti” (CIP, 2004).

3. Il racconto e la dimensione soggettiva come strumento per l'inchiesta

La scelta compiuta nella ricerca rivolta ai percorsi di vita e alle forme di narrazione della precarietà da parte di intermittenti e precari incontrati nel territorio dell'Ile-de-France si è sviluppata nel tentativo di accordare attenzione alle forme di narrazione soggettiva delle persone rispetto alla propria condizione. Questo passaggio è dovuto ad un posizionamento teorico legato alla scelta di volersi confrontare con il racconto, soggettivo e parziale, che può lasciare emergere i desideri, i sentimenti e le sensazioni provate. Lasciare spazio alla narrazione del sé diviene una forma di conoscenza (Czarniawska, 1998; Poggio, 2004) che consente di focalizzarsi sul singolo individuo in quanto soggetto dell'azione riguardante le pratiche e le strategie messe in atto.

Questa scelta porta rapidamente a porsi una pluralità di questioni, a partire dal confronto con la dimensione soggettiva della persona. In quest'ottica appaiono calzanti le osservazioni di Tididi: “Quando diciamo soggettività, diciamo ancora una volta singolarità. E così ci troviamo di nuovo al problema del racconto. Come fare inchiesta su un soggetto tanto lacerato tra sentimenti di instabilità

una riforma del proprio sistema di indennità. La CIP organizza ormai da anni diverse attività in forma collettiva e autogestita, tra esse vi sono il gruppo di ricerca PICRI e le permanenze o sportelli di mutuo aiuto che verranno qui di seguito presentati.

⁷ Il testo prosegue con una sorta di “campionario” assai diversificato di declinazioni possibili dell’“essere precario”; la versione originale è disponibile su: www.cip-idf.org/article.php3?id_article=2013 .

generalizzata e esperienze irrimediabilmente singolari? Come rendere la sua generalità, i suoi tratti comuni, partendo da una condizione concreta, reale, estremamente singolarizzata? Bisognerà affrontare proprio il carattere singolare della soggettività, scendere dove la sua singolarità si forma, sul territorio, nella metropoli, fra le forme di vita che il precario abita e transita, attraversarne gli spazi e i tempi. Bisogna comprendere il precario, la sua modalità oscillatoria tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, quel suo stazionare incerto tra occupazione e inoccupazione, tra lavoro e vita, che sembra definirlo più di ogni altra cosa. Bisognerà riuscire a parlare della ristrutturazione postfordista attraverso i soggetti, a partire dai soggetti, descrivere le dimensioni dello sfruttamento a partire dalle indicazioni che ci vengono dai soggetti, da un'anticipazione possibile seppure spesso contraddittoria". (Tiddi, 2002, pag. 4-5).

Queste riflessioni mi sono state utili per affrontare la ricerca e soprattutto per avviare un percorso di comprensione e d'avvicinamento alle condizioni di intermittenti e precari, una scelta indirizzata a lasciare spazio ai racconti e a tutta quella molteplicità di situazioni che sfuggono da una concezione che vede l'aspirazione di un lavoro fisso a tempo pieno come unico orizzonte. Mi sono confrontato dunque con un mosaico di casi personali, di desideri individuali e di tentativi più o meno riusciti per realizzare le proprie aspirazioni.

Per questo motivo si è posta attenzione alle questioni legate alle forme di subordinazione, contrattuale e psicologica, che costituiscono una caratteristica sempre più presente delle forme di lavoro contemporanee assumendo spesso una forma sommersa ed implicita (Perulli, 2003). Alcuni aspetti con i quali ci si è trovati subito a fare i conti sono quelli relativi al desiderio di autorealizzazione personale (Corsani e Lazzarato, 2008) e alle pratiche individuali svolte per raggiungere delle forme di autonomia individuale (Berardi, 2001), nelle quali si possa praticare dei margini di libertà a fronte dei legami di dipendenza nel lavoro.

Questa prospettiva mi ha consentito di immergermi nel contatto con intermittenti e precari nel territorio particolarmente vivo e denso della metropoli parigina. Parigi e la cintura di *banlieue* che la circonda costituiscono infatti un territorio particolarmente interessante e "strategico" per quello che riguarda la concentrazione di lavoratori dei settori dello spettacolo (più della metà di tutti i lavoratori francesi di questo settore risiedono a Parigi e dintorni), che al contempo presenta una notevole presenza di precarietà diffusa, caratterizzata da alti tassi di disoccupazione e migliaia di persone aventi i "minimi sociali". Per un quadro di presentazione della situazione territoriale ci si può riferire a Corsani, Lazzarato e Negri (1996) e Guilloteau (2008).

Per consentire una maggiore comprensione si presenteranno brevemente le caratteristiche dei soggetti al centro della ricerca effettuata e le tappe metodologiche che ne hanno permesso lo svolgimento.

4. Metodo della ricerca: dall'inchiesta collettiva alle storie di vita

Il percorso di ricerca si è sviluppato a partire dalla partecipazione alle attività della CIP, che mi ha consentito di addentrarmi nel terreno dell'inchiesta permettendomi di incontrare persone ed ascoltare numerosi racconti di vita che hanno plasmato la mia conoscenza del campo.

Ho considerato dunque la CIP come uno spazio di attivazione e mobilitazione per gli intermittenti ed i precari che rivendicano un'identità comune. La conferma di questa postura emerge durante le differenti iniziative che qui vi vengono svolte. Una delle più importanti è, a mio giudizio, l'esperienza del gruppo di ricerca chiamato Picri⁸. Questo progetto di ricerca, cominciato nel 2007, ha come oggetto di studio gli intermittenti a partire dalle trasformazioni che sono avvenute in questo specifico contesto professionale a quattro anni dell'approvazione della riforma del 2003.

La particolarità di questo progetto risiede nell'incontro e la collaborazione tra due forme di "sapere": quello istituzionale e ufficiale di ricercatori universitari e l'esperienza pratica di persone che conoscono il contesto considerato per esperienza diretta. La ricerca si sviluppa attraverso differenti momenti di lavoro collettivo: una serie di incontri periodici, un ciclo di atelier tematici focalizzati su problematiche specifiche e realizzati attraverso l'invito a una tavola rotonda di differenti intermittenti e precari, contattati grazie alle reti sociali dei partecipanti alla ricerca.

Uno dei metodi usati da questo gruppo di ricerca è quello di "donare la parola" ai precari - i diretti interessati - ed affrontare i nodi critici della ricerca a partire dalle testimonianze delle esperienze vissute dalle persone. Questa intuizione mi è sembrata molto importante in quanto consente di confrontarsi con la situazione personale delle persone a partire dalle loro impressioni, sensazioni e sentimenti.

Per approfondire questa direzione la CIP ha attivato un altro strumento di coinvolgimento attivo delle persone coinvolte in situazioni di precarietà, si tratta di "permanenze" o sportelli, basate sul principio di condivisione di sapere ed esperienze come mezzo di mutuo aiuto per tutti coloro che ne sentono la necessità. Si tratta della "permanenza CAP", Conseguenze dell'Applicazione del Protocollo di riforma

⁸ L'acronimo Picri (Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et l'Innovation) significa Partnership, Istituzioni, Cittadini per la Ricerca e l'Innovazione. Si tratta di un fondo della regione Ile-de-France creato per sostenere delle sperimentazioni di ricerca scientifica che coinvolgono al contempo un laboratorio universitario, in questo caso Isys-Matisse di Parigi I, e dei soggetti della società civile (CIP).

dell'indennità dell'intermittenza e della “permanenza precarietà” indirizzata ad affrontare le diverse problematiche legate alla precarizzazione della vita.

La prima si occupa di ascoltare le storie di intermittenti che hanno dei problemi a ottenere o a gestire il proprio statuto di intermittente indennizzato. Funziona attraverso degli incontri in cui vi è uno scambio di informazioni, strategie, tecniche ed esperienze per risolvere i vari problemi che vengono incontrati. Non vi è dunque una dimensione asimmetrica di servizio dove si articola una relazione “a domanda dell'utente vi è la risposta dell'esperto”, ma si procede attraverso una messa in comune delle esperienze tra intermittenti. Dalla possibilità di incontrare continuamente intermittenti alle prese con problemi legati al proprio status professionale nasce dunque la forza di quest'iniziativa: si accumulano esperienze e situazioni particolarmente stimolanti per comprendere le molteplici sfaccettature delle vicende personali e questo avviene in simultanea con un percorso di azione, aiuto e suggerimento alla risoluzione di questi problemi. Si attiva quindi una sorta di circolo virtuoso che, grazie al coinvolgimento di persone che vivono sulla propria pelle queste problematiche, indicano ad altri delle possibili soluzioni.

Un'altra iniziativa realizzata dalla CIP è la “permanenza precarietà”, che si rivolge ad un universo assai più vasto e diversificato rispetto a quello specifico degli intermittenti. Questa “permanenza” accoglie tutti coloro che si possono trovare in una situazione di precarietà. Lo spirito dell'iniziativa è ben sintetizzato nella presentazione: “Né specialisti, né “volontari”, ma precari, intermittenti nell'impiego e nella disoccupazione, studenti, lavoratori a paga bassa che sopravvivono con parti di sussidi e di salari, noi abbiamo tutti a che fare con le istituzioni sociali e proponiamo delle permanenze per condividere le esperienze e le informazioni” (CIP, 2007).

Il percorso di ricerca da me seguito si è dunque sviluppato a partire dalla mia partecipazione attiva a queste attività ed ha trovato dei riferimenti teorici in quell'insieme di autori che propongono una sorta di riattualizzazione dei principi dell'inchiesta operaia (Borio, Pozzi e Roggero, 2002; Wright, 2005) degli anni '70, indirizzata a sperimentare dei tentativi possibili per una “inchiesta precaria” (Tiddi e Mantegna, 2002; Fumagalli, 2006). Al riguardo si può ricordare una suggestione di Fumagalli, secondo cui “l'inchiesta oggi è necessariamente racconto” (2006), un'idea che sottolinea in maniera evidente come il racconto delle proprie esperienze diviene fondante per la comprensione delle situazioni personali e lavorative. Attraverso una sorta di narrazione della quotidianità, si riesce ad osservare gli intricati legami tra le nuove forme del lavoro e le pratiche messe in atto dai lavoratori per confrontarsi alle necessità imposte loro.

Questo metodo basato sull'importanza dei racconti fa riferimento al percorso proposto da Danilo Montaldi, che attraverso le sue inchieste (Montaldi, 1960, 1961, 1970) ricorre a delle lunghe interviste basate sul racconto di vita della persona come strumento indispensabile per sviluppare la propria conoscenza su un ambito specifico e, all'epoca, poco esplorato. Questa tradizione di ricorso al racconto orale e alle storie di vita (Bertaux, 1997) narrate dalla persona con ampia libertà e discrezionalità, consente di approfondire la visione soggettiva e di comprendere una serie di strategie messe in atto dal singolo per affrontare i propri problemi quotidiani. Questo metodo, facente parte della più ampia tradizione di sociologia qualitativa e dell'etnografia (Cardano, 2003; Marzano 2006), è stato utilizzato ed attualizzato negli ultimi anni da Dal Lago e Quadrelli (2003; Quadrelli 2005, 2007). Il comune denominatore di questi autori è quello di ritrovare all'interno dei racconti raccolti una serie di aspetti non facilmente individuabili in altro modo e che descrivono l'ambiente di riferimento. Questa attenzione ai racconti delle persone si caratterizza anche per un forte interesse rivolto al linguaggio gergale dei gruppi considerati ed ai codici linguistici particolari utilizzati nel contesto di riferimento (Brunet, 2003).

Questi riferimenti metodologici e questi esempi di ricerche mi hanno aiutato a strutturare le varie fasi del mio lavoro. Per procedere nella ricerca ho trascorso un periodo di alcuni mesi partecipando alle attività della CIP e ho realizzato in seguito una serie di incontri con i componenti di due compagnie teatrali durante i quali ho raccolto le loro storie di vita.

5. Pratiche e tattiche di intermittenti e precari

La ricerca si è sviluppata anche partendo dalle riflessioni metodologiche citate in precedenza; la scelta di procedere con una particolare attenzione ai racconti individuali, al linguaggio e alla retorica con i quali vengono narrati, ha reso più complesso il mio percorso di comprensione dell'ambiente di lavoro degli intermittenti e dei precari che lavorano nello spettacolo. Questo percorso, seppur in maniera tortuosa, mi ha consentito di venire a conoscenza, attraverso i racconti, di alcune strategie o piccole astuzie assai diffuse sul contesto di lavoro.

“Il modo di funzionamento della compagnia...siamo tutti sulla stessa barca, non è che perché io sono sulle luci e sono attore che non vado a...abbiamo un posto da tenere...allora siamo tutti a fare le pulizie, è la concezione stessa dell'essere troupe. Legalmente, sulla mia busta paga c'è scritto attore come qualifica, ma tutti i giorni io e gli altri passiamo la scopa...per esempio io nella gestione della vita i tutti i giorni del gruppo sono il responsabile del bar del teatro...gestisco gli

stock di bevande e servo la gente...”. (dal racconto di Albert⁹, attore di compagnia teatrale)

“Certe volte lavoro per un amico che ha una ditta. Si lavora una giornata, dura e lunga, ma si guadagna bene. È una ditta che fa palloni gonfiabili con i mega schermi dentro. Sai quelli che gonfi e poi vanno in aria con il megaschermo al plasma e tutto il resto... Quelli da portare a Eurodisney e quei posti lì. Io vado, li preparo e li manovro e li controllo. Lavoro per lui, mi paga bene, 300 euro una giornata e arrotondo la miseria dell’Rmi¹⁰ e posso fare un po’ di vacanze poi sai io ho tre figlie...” (dal racconto di Adrien, partecipa a una compagnia di teatro).

I brevi estratti mostrano due esempi di racconto delle proprie pratiche di lavoro e tattiche di vita (De Certau, 1990) da parte di due persone incontrate durante il percorso di ricerca. Un aspetto interessante è l’autovalutazione della propria situazione che emerge nello spazio libero del racconto; in questo caso Albert marca la distanza tra la pratica comune di attività all’interno della sua compagnia e quello che sono le prescrizioni burocratiche: “Legalmente...ma”, facendo emergere da un lato la consapevolezza rispetto a come le cose dovrebbero essere, ma soffermandosi piuttosto su come quotidianamente lui e i suoi colleghi svolgono le multiple attività di gestione ed organizzazione della compagnia. Nel secondo esempio invece ci si confronta ad una delle molteplici *pratiche correnti* nelle quali mi sono imbattuto a partire dai racconti dei precari: si tratta dell’accumulo di reddito derivato dagli aiuti sociali e quello derivante da saltuari lavori “in nero”. Questa pratica emerge con semplicità durante il racconto, attraverso l’uso del termine “arrotondo”, a fronte di un reddito minimo giudicato inadeguato alle necessità considerate come fondamentali nella propria vita (“avere tre figlie”, “fare delle vacanze”).

La potenzialità del racconto emerge anche dalla possibilità di salvaguardare i margini di libera espressione, lasciando all’interessato la formula di valutazioni sulle proprie scelte, l’esposizione dei propri sentimenti, la possibilità di far emergere incertezze, angosce, insoddisfazioni o gioie. Parlare in forma libera della propria esperienza di vita comporta immediatamente un percorso di autocritica e di valutazione del sé che risulta essere assai denso di interesse per l’ascoltatore.

Si può considerare ad esempio questo estratto dal racconto di Gilda:

“Il mio mestiere adesso è ceramista, seguo inoltre dei corsi di modelli e pittura presso una scuola di arti figurative, faccio anche dei piccoli lavori in nero per cumulare rispetto all’Rmi (...), una volta alla settimana mi occupo di una signora cieca e una volta tutti i 15 giorni faccio la babysitter per un’amica. In più c’è il teatro (...). Il mio mestiere è ceramista...non mi interessa fare del teatro dal punto di vista professionale ma solo per divertirmi (...) Adesso è da molto che sono all’Rmi, diversi

⁹ I nomi propri, per rispetto dell’anonimato delle persone coinvolte, sono stati cambiati.

¹⁰ Rmi significa Reddito Minimo di Inserimento, dal giugno 2009 trasformato in RSA, si tratta di un minimo sociale di 400 euro assegnato a coloro che non hanno una soglia minima di risorse economiche a disposizione.

anni almeno...(...). A fare la ceramista così non si campa mica eh! Non mi interessa più di tanto fare soldi mi basta avere il minimo...”.

(dal racconto di Gilda, precaria che partecipa ad una compagnia di teatro)

In quest’estratto dell’esperienza di Gilda emerge la pluralità di interessi, di esperienze e di attività, remunerate e non, che lei svolge contemporaneamente. In questo senso si può notare come non sia certo l’attività ad essere discontinua, al contrario, ciò che è incerto diviene la possibilità di avere a disposizione un reddito sufficiente per vivere. In questo caso emergono le attività considerate come “alimentari” o necessarie per vivere ma non scelte in quanto “professione”: la babysitter e l’assistenza domestica. Questi “piccoli lavori” vengono svolti per disporre di un reddito un po’ più alto della cifra offerta dal Reddito Minimo, che viene giudicata insufficiente. In questo caso emerge dunque la capacità di svolgere delle attività che richiedono una certa dose di competenze, ma ciò avviene in una maniera assai distante dal considerarle come fonte della propria “identità professionale”. Il racconto consente anche di scorgere la semplicità con cui si fa riferimento a delle pratiche amministrativamente e penalmente illegali come quella del lavorare in nero e del “cumulare” sussidio e altre fonti di reddito. La descrizione di questa scelta viene presentata senza vergogne o giustificazioni, viene raccontata in quanto parte della vita quotidiana e dei metodi per riuscire ad avere un reddito. In questo modo Gilda sembra dare prova di essere estranea alla pressione mediatica e politica per una “colpevolizzazione dell’assistito” e alla “caccia al disonesto” rivolta a coloro che aggirano le norme. La sensazione che emerge dal suo racconto è quella che queste attività vengono svolte “semplicemente” perché sono necessarie ad avere un reddito per vivere. Per quel che riguarda il proprio desiderio di realizzazione, Gilda è chiara: “il mio mestiere è ceramista”, è inoltre lei stessa ad essere consapevole della scarsa rentabilità di quest’attività, ma non per questo si dimostra scoraggiata dal proseguire.

6. Suggestioni attorno ad un’analisi sul genere e precarietà

Dal momento in cui ci si avventura nella ricerca delle condizioni soggettive di precarietà, ci si confronta con storie personali che sono il riflesso della personalità e dell’identità di chi li pronuncia.

Lasciare la parola ai vari soggetti e ascoltare i racconti di vita porta dunque a confrontarsi con esperienze nelle quali emergono delle tematiche specifiche a partire dalle parole delle donne, nel momento in cui loro hanno la possibilità di esprimersi. La scelta di cercare di comprendere le varie forme di posture soggettive nei confronti di una situazione di precarietà esistenziale, si inserisce dunque in un contesto nel quale vengono valorizzate e considerate le differenze e le molteplicità delle

situazioni personali. In questa maniera è possibile notare come possano emergere con forza alcune specifiche forme di precarietà che vengono vissute e narrate da donne.

Sebbene il percorso di ricerca non era specificatamente orientato all'analisi legata ad una prospettiva di genere, alcuni aspetti inequivocabilmente legati a forme di discriminazioni di genere si sono rivelati nel corso dell'inchiesta. Inoltre, i racconti di donne hanno permesso dei particolari angoli d'osservazione ricchi di spunti per sviluppare in maniera più aperta la ricerca.

Avvicinarsi alla scoperta del mondo lavorativo degli intermittenti significa confrontarsi ad una pluralità di attività e profili professionali: la montatrice video, il danzatore, la regista, il cantante d'opera, la tecnica addetta al suono e altre decine di figure diverse. Si tratta di un contesto dove mestieri più prettamente artistici e tecnici si ibridano, così come le capacità a svolgere entrambi i tipi di attività indipendentemente dalla propria qualifica (Duteil, 2006; Remy, 2006). Si tratta di un universo nel quale l'intensità emotiva, la tensione nervosa legata alla produzione artistica è notevole, parlare di mondo dello spettacolo significa anche considerare un contesto dove l'errore deve essere il più possibile annullato con evidenti conseguenze per coloro che organizzano e realizzano l'opera. L'ambito professionale dello spettacolo è, analogamente a moltissimi altri, un terreno dove agiscono delle differenze di genere e dove le donne occupano una posizione svantaggiata a causa dei meccanismi di funzionamento del sistema di lavoro e dai comportamenti discriminatori che vi trovano spazio.

Una delle situazioni alle quali ci si è confrontati riguarda un'incertezza che non si limita a considerare esclusivamente le condizioni economiche ma coinvolge profondamente le prospettive e la costruzione del proprio progetto di vita personale. Ci si è dunque imbattuti in situazioni nelle quali la preoccupazione principale era concentrata, quasi "bloccata", sulle condizioni immediate di sussistenza, con manifesta incertezza verso l'imprevisto e il futuro.

"Diciamo che io non sono una consumatrice. Mi accontento, non mi pesa poi così tanto non poter andare al cinema quando ne ho voglia ad esempio... È vero che con l'Rmi e i lavoretti sono sempre sul filo di lana con i soldi, arrivo ad arrangiarmi e farcela....ma è vero che ho grosse difficoltà se volessi fare altre cose rispetto alla normale vita quotidiana....salvo quando arrivo a vendere delle opere e mettere qualche spicciolo da parte. Poi è molto difficile se hai un progetto da fare...qualcosa che esce dalla routine....devo per forza prevederlo bene in anticipo ed è in ogni caso molto difficile". (dal racconto di Gilda)

Dal breve estratto emerge come l'arte di arrangiarsi sia la capacità che consente a Gilda di continuare la propria pluralità di interessi legati alla costruzione della ceramica e alla partecipazione

ad una compagnia teatrale. L'orizzonte sul quale lei si colloca è legato ad una vita dove arriva ad ottenere un reddito appena sufficiente per pagare le spese di affitto e cibo senza molto margine per altre spese. Una caratteristica che però è opportuno sottolineare è quella dell'impossibilità di far fronte a spese impreviste e di non potersi permettere progetti impegnativi nel futuro se non a costo di una pianificazione precisa e una notevole attenzione al punto di vista economico. È in questa situazione che ci si confronta con una limitazione dell'autonomia individuale a vivere come meglio si crede la propria esistenza: in queste condizioni risulta evidente la difficoltà a prendere con libertà delle decisioni relative ai propri desideri o necessità future. Nel caso di Gilda, lei racconta che già da qualche mese ha deciso di fare un lungo viaggio in Sud America e che per poterselo permettere sta risparmiando a poco a poco. Questo esempio di difficoltà a poter svolgere degli investimenti e affrontare degli impegni economici è un aspetto che condiziona in maniera profonda l'individuo. Si è scelto di sottolineare questa forte incertezza di fronte a cambiamenti o imprevisti poiché la si ritiene un aspetto importante delle condizioni di precarietà, che si manifesta con l'angoscia di non avere molti margini di tranquillità nell'affrontare il futuro.

Nel caso delle donne, questo comporta anche una serie di difficoltà particolari, legate ad esempio alla scelta di maternità, o alle conseguenze psicologiche di non poter prendere decisioni di questo tipo senza dover essere condizionate da una forte "limitazione economica".

“Alla fine ho più di 36 anni, è da parecchio che sono precaria, che non so mai dove e come potrò vivere fra sei mesi, io lo vorrei anche un figlio, vabbé anche un compagno con cui farlo... ma sto iniziando a farmi delle domande...per quanto ancora potrò rimandare...alla fine non vorrei che a furia di rimandare, di aspettare, di sperare...sia il tempo a decidere per me...”

(dal racconto di Nadia, danzatrice)

In questo caso risulta evidente come la condizione di incertezza limiti la possibilità di procedere a scelte di vita che impongono anche delle risorse finanziarie adeguate e delle fonti di reddito minimamente regolari. La questione della libera scelta risulta essere gravemente messa in pericolo dalle condizioni di precarietà e dalla discontinuità di guadagno; in questa condizione per le donne si aggiunge un altro ostacolo: lo scorrere del tempo che ineluttabile arriva ad imporre delle scadenze e limiti al desiderio di maternità.

La difficoltà a conciliare delle attività professionali discontinue di un mondo piuttosto particolare come quello dello spettacolo con la vita personale sono molto diversificate; proprio questo “essere atipico” del contesto di attività delle e degli intermittenti dello spettacolo comporta talvolta dei problemi a livello individuale.

“Per anni mio fratello mi ha domandato quando sarei andata a fare un *vero* mestiere. Avevo grosse difficoltà a spiegargli che essere assistente di produzione per dei film era il mio *vero* mestiere. (...) Un giorno in una gran sala piena di gente al festival di documentari ha visto il mio nome alla fine di un cortometraggio, si è alzato urlando “Ma è mia sorella!”. Allora sì che aveva un piccolo sentimento di fierezza. Ma quando ho avuto il mio primo bimbo è tornato alla carica. Secondo lui, era tempo per me di diventare seria. Ero madre, dovevo rendermene conto. Voleva sapere cosa contavo di fare...”. (dal racconto di Cécile, cineasta)

In questo caso emerge con forza la discriminazione subita, non tanto sul lavoro come - è utile ricordarlo - accade molto spesso, bensì sullo *status* e sulla credibilità che alcune persone attribuiscono a tali mestieri. Cécile racconta come la sua dignità di lavoratrice sia stata sin da subito messa in discussione, così come al momento della maternità, è stato fatto altrettanto con il suo senso di responsabilità e capacità di essere madre.

La questione che emerge a partire da questo estratto è legata alla scarsa considerazione sociale che, a causa degli scarsi guadagni e la ridotta stabilità, viene attribuita a particolari mestieri da parte di persone esterne all’ambiente di riferimento.

Questo aspetto presenta un impatto ancora più forte nel caso delle donne poiché viene addossato loro un *surplus* di responsabilità; secondo questa forma discriminatoria infatti, quando divengono madri, dovrebbero abbandonare le attività lavorative di questo tipo poiché non sicure e senza un adeguato guadagno. In questa maniera le donne sono costrette ad accumulare le difficoltà ad organizzare e gestire la propria vita, con quelle legate alle pressioni psicologiche esterne che vorrebbe farle desistere dal svolgere ciò che desiderano e ciò che considerano come parte della propria identità professionale.

Un altro esempio di diversa intensità delle difficoltà affrontate dalle intermittenti rispetto ai propri colleghi uomini, la si può osservare in relazione alla questione dell’età. I mestieri dello spettacolo, infatti, contengono diverse attività per le quali il fattore del corpo è centrale, non solo per quello che riguarda la parte più visibile, quindi le persone a contatto con il pubblico, ma anche per le figure dei tecnici, uomini e donne, che devono essere in grado di confrontarsi ad intensità e ritmi di lavoro assai sostenuti. In ogni caso in alcuni settori particolari il ruolo dell’età è assai importante.

“Ho cinquant’anni io e la gente con cui avevo l’abitudine di lavorare va in pensione o muore...succede! I giovani registi non ti conoscono. Sono riuscita a incontrare un ambiente più giovane e questo mi permette di continuare a lavorare, ma è frutto di una strategia. (...) Il primo giovane regista che ho incontrato ha detto che non mi conosceva...ma io lavoro da più di 30 anni!

La proposta che mi ha fatto era quella di far dimezzare il mio salario mensile. Ho capito che se non accettavo, mi sarei rinchiusa ed ho accettato, cominciando di fatto un'altra carriera. Le amiche che non hanno seguito questa svolta non lavorano più. Il problema è ancora più grave per le donne, poiché a partire da 45 anni siamo fregate. L'uomo si crede che sia seducente fino a 70 anni, una donna fino a 30. In più non ci sono molti ruoli femminili e noi serviamo a mettere in valore l'uomo. Le mie amiche non vogliono interpretare le streghe, le cattive, le megere...non vogliono passare da dei ruoli di donna a quelli di madre o nonna...io accetto. Dipendiamo dalla volontà di un altro, e l'altro è quasi sempre un regista uomo”.

(estratto dal racconto di un'attrice commediante citato in Corsani e Lazzarato, 2007, pag. 110)

In questo brano, l'unico riportato che non deriva dagli incontri che ho svolto durante la ricerca, emerge con notevole forza la questione della discriminazione di genere all'interno del mondo dei mestieri dello spettacolo, in questo caso si nota il ruolo dell'età come variabile di esclusione della parte femminile di questi lavoratori. Ci si imbatte dunque in un meccanismo escludente che agisce a partire dall'età, che diviene un motivo per ridurre drasticamente le possibilità di carriera delle donne che hanno superato la giovane età. Questo aspetto marca maggiormente una forma di discriminazione in quanto generalmente nell'ambito lavorativo l'esperienza costituisce un aspetto di valorizzazione e non una penalizzazione dell'individuo. Un secondo meccanismo che agisce in forma coordinata a quello della discriminazione delle donne a causa dell'età è quello che porta ad una segregazione dei ruoli femminili: il racconto illustra come per poter continuare a solcare le scene le donne debbano adattarsi a ruoli comprimari e stereotipati (nonna, strega...).

In questo paragrafo si è cercato di mettere in luce alcuni, parziali, aspetti che emergono da un approccio che consideri estensive e radicate forme di discriminazione di genere nel contesto di lavoro delle e dei precari ed intermittenti dello spettacolo. Questo tentativo aveva come obiettivo quello di integrare una sensibilità rivolta alle questioni di genere con quelle legate alla declinazione delle forme di precarietà esistenziale soggettiva e percepita dalle persone.

Questioni aperte e conclusioni

In questo testo si è voluto proporre un'analisi del concetto di precarietà esistenziale, individuandola come una caratteristica specifica della società contemporanea. Per avvicinarsi a sviluppare una ricerca rivolta a considerare il vissuto soggettivo delle persone nei confronti della precarietà si è prescelto un approccio narrativo rivolto alle storie di vita di intermittenti e precari. In questa maniera sono emersi differenti spunti volti a descrivere le modalità di relazione individuale alla condizione di precarietà.

Un'attenzione rivolta alle parole delle donne e alla tematica di genere ha consentito di far emergere alcuni degli aspetti sensibili che sottolineano diverse forme di difficoltà imposte dalla precarietà che vengono a colpire in maniera specifica le donne. In questa maniera si sono incontrati degli aspetti evidenti di forme di discriminazione di genere legata per esempio al corpo o all'età delle donne impegnate nei mestieri dello spettacolo. L'emergere di questi aspetti ha consentito di svelare delle forme di discriminazione più nascoste ed integrate all'interno delle pratiche ricorrenti nell'ambiente dello spettacolo, come ad esempio la scarsa presenza di ruoli non subordinati o stereotipati per le donne.

In quest'ottica dunque diviene molto importante riflettere attorno alla possibilità di coniugare la scelta di un metodo orientato alla narrazione con una sensibilità rivolta anche alle questioni di genere come chiave di lettura di cui servirsi nel momento di cui si intende valorizzare la soggettività individuale.

Referenze Bibliografiche

- Bauman, Zygmunt (2003) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari (ed. originale 1988).
- Bauman, Zygmunt (2007) *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari (ed. originale 2004).
- Berardi, Franco (2001) *La fabbrica dell'infelicità*, DeriveApprodi, Roma.
- Bologna, Sergio e Fumagalli, Andrea (1997) (a cura di) *Lavoro autonomo di seconda generazione*, Feltrinelli, Roma.
- Bertaux, Daniel (1997) *Les récits de vie*, Nathan edizioni, Parigi.
- Bologna, Sergio (2007) *Ceti medi senza futuro?*, DeriveApprodi, Roma.
- Boltanski, Luc e Chiapello, Eve (1999) *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi.
- Borio, Guido; Pozzi Francesca e Roggero, Gigi (2002) *Futuro anteriore. Dai "Quaderni rossi" ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, DeriveApprodi, Roma.
- Bourdieu, Pierre (1998) "La précarité est aujourd'hui, partout", *Contre-feux*, Raison d'agir, Parigi, pp.95-101.
- Bresson, Maryse (2006) *Sociologie de la précarité*, Armand Colin ed., Parigi.
- Brunet, Bénédicte (a cura di) (2003) *Paroles Intermittentes*, Hors Commerce ed., Parigi.
- Cardano, Mario (2003) *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Cingolani, Patrick (1986) *L'exil du précaire*, Méridiens, Parigi.
- Cingolani, Patrick (2005) *La précarité*, PUF, Parigi.
- Coordination des Intermittents et Précaires (CIP) (2004) *Intermittents et précarité. Conférence de presse avec Jean-Luc Godard*, volantino letto in conferenza stampa a Cannes il 18 maggio 2004.
- Coordination des Intermittents et Précaires (CIP) (2007) *Permanence Précarité: précaires pas seuls*, testo di presentazione disponibile su: www.cip-idf.org/rubrique.php?id_rubrique=357.
- Corsani, Antonella e Lazzarato, Maurizio (2008) *Intermittents et précaires*, ed. Amsterdam, Parigi.
- Corsani, Lazzarato e Negri (1996) *Bassin du travail immatériel*, L'Harmattan, Parigi.
- Czarniawska, Barbara (1998) *A narrative approach to organisation studies*, Sage, Londra.
- Dal Lago, Alessandro e Quadrelli, Emilio (2003) *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano.
- De Certeau, Michel (1990) *L'invention du quotidien. Vol. 1 Arts de faire*, Gallimard, Parigi
- Duteil, Christophe (2006) *Portrait de l'artiste en travailleur précaire*, atti del colloquio "Les précaires en mouvement", IEP, Strasburgo.
- Fumagalli, Andrea (2006) *Capitalismo cognitivo ed inchiesta neo-operaista*, intervento per Basic Income Italia, disponibile su: www.bin-italia.org.
- Fumagalli, Andrea (2007) *Bioeconomia e capitalismo cognitivo*, Carocci, Roma.
- Guilleteau, Laurent (2007) *Les besoins sociaux des Parisiens et l'action sociale municipale: gérer ou instituer?*, Rapporto esplorativo per la Coordinazione degli Intermittenti e Precari.
- Isys-AIP (2005) *Enquete socio-économique sur l'intermittence dans le secteur du spectacle*, rapporto di ricerca, giugno 2005.
- Mandrone, Emiliano e Massarelli, Nicola (2007) "Quanti sono i lavoratori precari", in *La voce* del 21 marzo 2007.
- Marzano, Marco (2006) *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Bari.
- Menger, Pierre-Michel (2005) *L'intermittents du spectacle. Sociologie d'une exception*, Ehes ed., Parigi.
- Moiso, Sandro (2009) *Riti di passaggio*, Carmillaonline.
- Montaldi, Danilo (1960) *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Feltrinelli, Milano.
- Montaldi, Danilo (1961) *Autobiografie della leggera*, Feltrinelli, Milano.

- Montaldi, Danilo (1970) *Militanti politici di base*, Einaudi, Torino.
- Paugam, Serge (1993) *La société française et ses pauvres*, PUF, Parigi.
- Paugam, Serge (2000) *Le salarié de la précarité*, PUF, Parigi.
- Perulli, Adalberto (2003) *Il lavoro economicamente dipendente/subordinato*, relazione al Parlamento Europeo.
- Poggio, Barbara (2004) *Mi racconti una storia? : il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Remy, Jean-Marc (2006) *L'intermittence du spectacle en France, "modèle d'analyse" des enjeux de la flexicurité*, Cahier du Centre G. Chevrier, Digione.
- Quadrelli, Emilio (2004) *Andare ai resti*, DeriveApprodi, Roma.
- Quadrelli, Emilio (2005) *Gabbie metropolitane. Modelli disciplinari e strategie di resistenza*, DeriveApprodi, Roma.
- Quadrelli, Emilio (2007) *Evasioni e rivolte. Migranti, Cpt e resistenza*, Agenzia X, Milano.
- Sinigaglia, Jérémy (2008) *Intermittents, artistes ou précaires? Formes d'identification et registres de mobilisation collective dans le conflit des intermittents (2003-06)*, atti giornata di studio "Intermittenti agli spettacoli", CESTA-IDHE, 10 settembre 2008.
- Tiddi, Andrea (2002) *Precari. Percorsi di vita tra lavoro e non lavoro*, DeriveApprodi, Roma.
- Tiddi, Andrea e Mantenga, Agostino (2002) "Metropoli, inchiesta, precariato" in *Infoxa* n°16, Roma.
- Wright Steve (2007) *A l'assaut du ciel*, Senonevero ed., Marsiglia.